



da *Enrico Chiesa, e Convento di S. Sabina* a *Torvaianica*

Chiesa e convento di Santa Sabina (G. B. CIPRIANI inc.).

NELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

UN articolo apparso su *L'Idea nazionale* di Roma dell'8 febbraio 1925, a firma Ceccarius, si iniziava con queste parole: « Grande interesse ha destato la notizia della fondazione di un Istituto di Studi Romani, per iniziativa di Carlo Galassi Paluzzi, il valoroso direttore della rivista *Roma*, fervido propugnatore di ogni studio che miri a far meglio conoscere la città nostra, di cui è figlio devoto ed appassionato ». E proseguiva con il sicuro auspicio di rapidi sviluppi, per l'esempio di praticità che caratterizzava altre iniziative portate dallo stesso promotore a felice attuazione.

L'Istituto nasceva ufficialmente qualche settimana dopo; e l'atto notarile di costituzione (21 marzo 1925) reca in calce, fra i firmatari, anche il nome di Giuseppe Ceccarelli.

La collaborazione all'attività del nuovo ente veniva naturale e spontanea in uno che come lui aveva polarizzato attorno a Roma il meglio delle sue energie; ed essa si è dispiegata infatti nell'arco di quasi un cinquantennio con una continuità ed una molteplicità che non è agevole riassumere in breve.

Vuol essere rammentata anzitutto la posizione che egli ebbe nella struttura organizzativa dell'Istituto. Dalla fondazione al 1944 fu membro della Giunta Direttiva. In seguito alle note vicende di quell'anno la Giunta rassegnò le dimissioni; seguì una lunga gestione commissariale. Un nuovo statuto fu dato all'Istituto nel 1951, mediante il quale veniva creato un corpo accademico di membri ordinari e corrispondenti; nell'anno successivo egli veniva nominato membro ordinario. Nel 1961 entrava come consigliere nell'organo direttivo, e vi restava fino al 1970, quando le sue condizioni di salute si resero tali da non consentirgli più l'assolvimento del compito nella sua pienezza. Per molti anni era stato chiamato all'ufficio di revisore dei conti.

Passando al campo specificamente culturale, non si può non ricordare anzitutto la collaborazione data alla rivista *Roma* fin dal 1925; anche se in quei primi anni la rivista non era formalmente incardinata fra le pubblicazioni dell'Istituto, era pur sempre un prodotto di quella stessa « officina »

romana. Vi si trovano vari suoi articoli, fino al 1942, cioè fino a due anni prima della forzata cessazione.

Intanto, insieme con i già avviati Corsi, si iniziava la serie di quei Congressi nazionali di studi romani che erano destinati a restare a lungo nel ricordo per l'organicità e la vastità del disegno e dell'esecuzione. Il primo ebbe luogo nel 1928; Ceccarius è fra i partecipanti con una comunicazione in cui si auspicava la *Fondazione e organizzazione del « Museo di Roma »*.

Il secondo congresso ebbe luogo appena due anni dopo; e come vediamo dagli *Atti*, Ceccarius vi presentava notizie raccolte su Achille Pinelli, « incisore romano, non indegno della fama del padre ».

Al terzo congresso, tenutosi nel 1933, fu presente con un profilo di *Francesco Sturbinetti, senatore della Repubblica romana* (apparso in sunto negli *Atti*, lo si può leggere integralmente nei fascicoli 7-8 e 9-10 della rivista *Roma* dello stesso anno).

E ancora, quando nel 1938 fu adunato il quinto congresso, Ceccarius fu attivamente partecipe con un'ampia comunicazione su *L'idea imperiale romana di Enrico Corradini*.

Momenti importanti in quella fase della vita dell'Istituto rappresentarono anche le Mostre storico-artistiche. Dopo una « Mostra retrospettiva di topografia romana », che fu tenuta nel 1929 in coincidenza con il XII Congresso internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori, e dopo una « Mostra di Roma seicentesca » (1930), l'Istituto organizzò, nel 1932, nel rinnovato edificio ex Pantanella ai Cerchi, quella « Mostra di Roma nell'Ottocento » che ebbe tanto vasta eco di consensi. La collaborazione data da Ceccarius fu rilevante; era un po' il « suo » secolo, ed egli fu tra i più attivi membri del comitato organizzatore che curò la laboriosissima preparazione. A mostra aperta, si adoperò poi per realizzare un'esposizione particolare: quella della stampa quotidiana e periodica dell'Ottocento; una mostra nella mostra. Della quale fu pubblicato il catalogo, recante una sua prefazione, con un migliaio di titoli; assai utile in un'epoca nella quale gli studiosi erano ancora ben lontani dal disporre del prezioso, esauriente repertorio di Olga Majolo Molinari, che l'Istituto doveva pubblicare più di trent'anni dopo.

Ancora una mostra va ricordata: quella dedicata a « Piazza Navona », tenutasi nella nuova sede aventiniana dell'Istituto durante l'inverno del 1943; anche di essa Ceccarius fu nel Comitato organizzatore.

Notevole pure la sua partecipazione ai Corsi Superiori di Studi Romani; assommano a dodici le conferenze tenute fino al 1943. Alcune trassero origine da ricorrenze o occasioni particolari: nel 1933 parlò su *Il Giubileo del 1825* nel ciclo sugli Anni Santi organizzato in occasione dell'anno giubilare straordinario (la conferenza può leggersi nel volume *Gli Anni Santi*, pubblicato a cura dell'Istituto nel 1934); nel 1935 parlò su *Bartolomeo Pinelli*, nel 1936 su *Letizia Bonaparte a Roma* e nel 1939 su *Un eroe romano della carità: il Beato Gaspare Del Bufalo*, in celebrazione delle rispettive ricorrenze centenarie della morte. Nel 1937 ricordò congiuntamente la figura e le opere di due benemeriti studiosi di cose romane, da poco scomparsi, Diego Angeli e Piero Misciattelli. Esperto conoscitore delle nostre tradizioni popolari (aveva avuto gran parte nell'organizzazione della « Mostra del costume di Roma e del Lazio » tenutasi anni prima a Palazzo Valentini), due conferenze dedicò a questa materia, una dal titolo *Il costume di Roma e del Lazio* (1940), l'altra ad illustrazione del *R. Museo di Etnografia italiana* (1943). Ma un ricordo speciale vuole esser fatto della sua partecipazione al ciclo su « Le grandi famiglie romane » che l'Istituto iniziò nel 1937 proseguendolo ininterrottamente fino al 1944; in esso Ceccarius rievocò vicende e personaggi delle casate dei *Massimo* (1937), dei *Torlonia* (1938), dei *Sacchetti* (1939), dei *Braschi-Onesti* (1941), dei *Della Valle* (1943). Le conferenze sui Sacchetti, sui Braschi, sui

Massimo divennero altrettanti volumetti della collana omonima edita dall'Istituto; quella sui Torlonia, notevolmente ampliata, diventò un volume ch'egli pubblicò a parte.

Nella sua attività di seria divulgazione culturale l'Istituto non trascurò il mezzo radiofonico, sempre più impostosi come mezzo di comunicazione, e lo fece mediante la trasmissione di « Note romane », che, sempre curate da studiosi di sicura preparazione, contribuivano a far meglio e più vastamente conoscere, nei suoi vari aspetti della storia, dell'arte e della vita, quel complesso mondo che è Roma. Anche a questa attività, sviluppata fra il 1933 e il 1935, Ceccarius diede la sua collaborazione, compilando una decina di « note », di vario soggetto.

Gli avvenimenti bellici e postbellici portarono l'Istituto, com'è noto, ad una fase critica della sua vita. Alla presidenza Galassi Paluzzi successe il commissariato di Quinto Tosatti (il quale divenne poi presidente nel 1950 e rimase in carica fino alla morte, avvenuta nel 1960). In quegli anni troviamo una conferenza di Ceccarius, nel quadro dei Corsi, sul tema: *Il '49 nell'arte*: conferenza che fu parte di un ciclo commemorativo del centenario della Repubblica mazziniana.

Sulle vie di una ripresa d'attività più larga e sistematica l'Istituto — dal 1951 ristrutturato, come s'è accennato, su base accademica — rivede nel 1952 Ceccarius fra i suoi componenti. Nel 1953 ha inizio la rivista *Studi Romani*, e in essa, a partire dal secondo numero, egli tiene la rubrica delle « Segnalazioni bibliografiche romane », che chiude ogni fascicolo. In tale rubrica, recante in calce il suo nome, i lettori hanno potuto costantemente essere informati, per quasi un ventennio, di tutta la produzione libraria apparsa sul tema Roma. Nella rivista sono apparsi anche suoi articoli, sia pure in numero non rilevante.

Ma contemporaneamente qualcosa di ben più vasto, nel campo della bibliografia attinente a Roma, si veniva predisponendo. Occorre risalire alquanto indietro. Tra il 1926 e il 1928 Carlo Galassi Paluzzi aveva fatto uscire, per i tipi della Casa editrice Leo S. Olschki, una nutrita *Bibliografia romana*, che recava come sottotitolo « Bollettino metodico critico delle pubblicazioni italiane e straniere riguardanti Roma ». L'iniziativa fu ripresa con disegno più vasto e sempre sotto la sua direzione circa un decennio dopo. Il volume che apparve nel 1939 fra le edizioni dell'Istituto di Studi Romani si presentava infatti come il primo della seconda serie. Recava il titolo *Bollettino sistematico di bibliografia romana*; era fondato su una copiosa collaborazione di enti e di privati studiosi, a raggio internazionale. Tra i collaboratori figurava Giuseppe Ceccarelli per le Sezioni « Dialettologia e popolarèsca » e « Rassegna della stampa quotidiana ». Ma s'era ormai all'anno critico per la pace del mondo, e il conflitto che in breve scoppiò impedì il proseguimento anche di quest'opera, predisposta e avviata con tanto amorosa cura.

La bibliografia romana sistematicamente raccolta in volumi era però una realtà destinata ad avere nuova effettuazione in epoca successiva. Come vi si giunse è noto: fu il felice maturare di un germe minuscolo; fu lo sviluppo graduale di quelle paginette — appena 8 nel 1943, poi 11 nel '44, 24 nel '45... — che Ceccarius inseriva nella *Strenna dei Romanisti*, col titolo « Largo dei Librari », presentandole come « bibliografia fra due Natali di Roma ».

Ogni anno quell'elencazione si faceva più nutrita. Col 1946 il « Largo dei Librari » si avvia ad assumere aspetto di pubblicazione monografica, perché compare anche in estratto, e altrettanto accade nei due anni seguenti, sempre crescendo il numero delle pagine; in questi tre anni l'opera è presentata come *Saggio di Bibliografia Romana*; ma nel 1949 le proporzioni si allargano decisamente, essa non può più esser parte della *Strenna*, ché si prenderebbe da sola più di metà volume (siamo alle 230 pagine); dal titolo cade

la parola *Saggio*. E via via, con ulteriori sviluppi, eccoci alle più che 300 pagine nel 1951 e alle più che 450 del 1952.

Presentando quest'ultimo volume (il sesto, nell'ordine secondo l'indicazione di copertina, nella quale non si teneva conto delle tre prime e più sommarie bibliografie, di cui manca l'estratto), Ceccarius avvertiva che con le proporzioni assunte l'opera comportava ormai un carico finanziario così rilevante che la casa editrice — la benemerita Ditta Staderini — non avrebbe ulteriormente potuto sostenerlo da sola. Si profilava così il pericolo — ove non vi fossero stati adeguati ausili — della sospensione di una pubblicazione che s'era ormai affermata come un repertorio di rara utilità, insostituibile per gli studiosi. L'Istituto di Studi Romani riteneva suo dovere, in tale situazione, di intervenire affinché tale pericolo fosse scongiurato, e assumeva l'opera fra le sue pubblicazioni ordinarie.

Veniva così alla luce nel 1954 il volume contenente la bibliografia su Roma tra il 21 aprile 1951 e il 21 aprile 1952: quasi 500 pagine con circa 8.500 segnalazioni, serbando la caratteristica particolare dei volumi precedenti, di contenere anche brani degli articoli, soprattutto di quotidiani, che fossero apparsi degni di sopravvivere all'effimera vita di un giornale. Scriveva a questo proposito Giannetto Avanzi, autorevole cultore di bibliologia: « *La Bibliografia romana* di Ceccarius non solo si consulta, ma si legge, riga per riga, pagina per pagina, ha un andamento antologico, un tono, oserei dire enciclopedico, e gli spunti, le spigolature, le selezioni dai testi indicati, sono fatti con arte, con dosi sapienti, con introspezioni finissime, spesso gustosissime. Le bibliografie in genere sono fra le opere più barbose, ma questa è veramente l'antidoto contro tutte le barbosità »; sì che l'esame critico dà luogo a poco a poco, nel lettore, « ad una specie di compiacenza interiore », forse ad uno di quei tipici stati d'animo che l'autore suol raccogliere in questa sua opera sotto un titolo che non si trova in nessuna bibliografia, quello delle « sensazioni romane ».

Due anni dopo usciva il volume successivo, che dava occasione a Silvio Negro di lumeggiare a sua volta, in un'arguta corrispondenza al « Corriere della sera », le caratteristiche dell'opera: « Colui che è amato nel vasto clan dei patiti di Roma come Ceccarius ed è conosciuto da tutti gli altri come Giuseppe Ceccarelli una volta cominciato a sfilare, una scatola dopo l'altra, quel gran gioco cinese ch'è la vita e la storia di questa città, non ha esitato ad accumulare schede su schede, nella lusinga di vederne il fondo... Ha messo il film su Roma accanto al libro su Roma, la conferenza accanto all'articolo, e poi degli articoli più efficaci s'è lasciato andare a fornire anche larghe citazioni, per cui la sua bibliografia è diventata anche una gustosa antologia, senza cessare per questo di essere un'enciclopedia. Perché è difficile non chiamare enciclopedia una pubblicazione dove hanno ugualmente diritto di cittadinanza S. Pietro ed Enrico Fermi, Cesare e Cagliostro, Canova e Moravia, dove qualsiasi biografia di grand'uomo o qualsiasi stampato, in qualsiasi lingua, rientrano di diritto solo che contengano una paginetta su Roma, dove ci deve essere Montesquieu se si ristampa « Grandezza e decadenza dei romani », e ci deve essere Torquemada se si parla di Torquemada, perché il celebre cardinale è sepolto a Santa Maria sopra Minerva. Una pubblicazione dove c'è Roma e c'è l'Antiroma, per dirla con il titolo della rubrica che Ceccarius riserva a coloro che di Roma dicono corna ».

In numero di sei sono i volumi della *Bibliografia* che l'Istituto di Studi Romani ha pubblicato dopo quelli editi a cura della Casa Staderini. Purtroppo le forze del compilatore ad un certo momento non sono state più adeguate all'imponente lavoro che l'opera richiedeva; ma è intendimento dell'Istituto ch'essa sia ripresa e continuata.

Del periodo di vita dell'Istituto successivo al 1960 — quando ha inizio la presidenza di Pietro Romanelli — va posto in rilievo anzitutto la già ricordata appartenenza di Ceccarius alla Giunta Direttiva per quasi un decennio: dall'aprile 1961 al maggio 1970. Oltre all'attività bibliografica, nei volumi e nella rivista, v'è tutta una serie di conferenze da lui tenute alla Sala Borromini in quest'arco di tempo, nelle quali si può ravvisare un carattere unitario che ne fa quasi un ciclo: a partire dal 1960 egli infatti rievocava la vita romana di un secolo innanzi, e più specialmente i riflessi che sulla città si erano avuti dei fermenti nazionali e unitari. Eccone i titoli: *Roma nel 1860* (1960); *Echi romani degli avvenimenti del 1860 e del 1861* (1961); *Quel che avvenne a Roma nel 1864* (1964); *Quel che avvenne a Roma nel 1865* (1965); *Quel che avvenne a Roma nel 1866* (1966).

Uno speciale ricordo va fatto della parte ch'egli ebbe nella preparazione della celebrazione del centenario belliano; anche sul « poeta della plebe romana » tenne una conferenza nell'apposito ciclo svoltosi a cura dell'Istituto: *Giuseppe Gioachino Belli: l'uomo e il suo tempo* (1963); e per il Convegno di Studi Belliani — dall'Istituto organizzato sotto gli auspici del Comune di Roma — approntò una comunicazione nella quale ricordò la lontana iniziativa della pubblicazione di « Tutto il Belli ».

Dal Belli a Trilussa: non potremmo tralasciare un cenno sull'opera di prima ricognizione ed esame del materiale trilussiano esistente presso l'Istituto ch'egli compì, in unione a Giulio Cesare Nerilli e al sottoscritto, durante tutta una serie di sedute, pur avvertendo già i segni del malessere che limitava le sue possibilità di lavoro.

Nel 1965 l'Assemblea dei Membri Ordinari dell'Istituto, che ha il compito di avanzare annualmente al Comune la proposta per il conferimento del Premio Cultori di Roma (alternativamente ad un italiano e ad uno straniero), designò Ceccarius per l'alto riconoscimento. Il 21 aprile, nella Sala degli Orazi e Curiazi, il primo magistrato cittadino gli consegnava l'aurea medaglia, accompagnata dalla pergamena ove motivandosi l'assegnazione così veniva riassunta l'opera da lui prestata con la penna al servizio di Roma: *quod... - incensa patrium erga locum voluntate - civis romanus praecellens - de Urbis moribus recentiori tempore - innumera documenta - diligentius reperta largiusque collecta - studiosis hominibus - liberalis portenderit adsiduus evulga-verit - laudemque Romani nominis verbo atque scriptis - omnium in admirationem continenter extulerit.*

E' per l'Istituto motivo di compiacimento l'essere stato tramite e mezzo per l'esplicazione di notevole parte di quest'opera da lui spesa in pro di Roma.

OTTORINO MORRA

